

Innovazione pedagogica e formazione storico-educativa del docente: nuove frontiere del museo dell'educazione

Pedagogical innovation and historical-educational training of the teacher: new frontiers of the education museum

Giordana Merlo
University of Padua (Italia)

RIASSUNTO

Il presente contributo intende considerare il museo dell'educazione quale strumento per l'innovazione pedagogica e la formazione storico-educativa dei docenti. L'insegnamento della storia dell'educazione, tradizionalmente presente nel contesto italiano nei percorsi indirizzati alla formazione di educatori e docenti, evidenzia oggi l'urgenza di un suo ripensamento proteso all'accrescimento valoriale e identitario della disciplina nell'ambito delle professionalità educative. All'interno di linee di ricerca focalizzate sul recupero, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo, e di un orizzonte culturale rivolto alle prassi di Public History, il museo dell'educazione viene riconosciuto come uno strumento di rinnovamento della didattica universitaria orientata, pur non rinunciando all'imprescindibile acquisizione di contenuti informativi, in direzione di un potenziamento del pensare storicamente le professionalità educative.

PAROLE CHIAVE: Storia dell'educazione, Museo dell'educazione, Patrimonio storico-educativo, Public History, Formazione degli insegnanti.

ABSTRACT

This paper intends to consider the education museum as a tool for pedagogical innovation and the historical-educational training of teachers. The teaching of the history of education, traditionally present in the Italian context into courses aimed at the training of educators and teachers, today underlines the urgency of its rethinking aimed at increasing the value and identity of the discipline in the field of educational professionalism. Within lines of research focused on the recovery, conservation and enhancement of the historical-educational heritage, and of a cultural horizon aimed at the practices of Public History, the education museum is recognized as a tool for renewal of oriented university teaching, while not giving up to the essential acquisition of informative contents, in the direction of a strengthening of thinking historically about educational professionals.

KEYWORDS: History of education, Museum of education, Historical-educational heritage, Public History, Teacher training.

RESUMEN

Aquesta contribució té la intenció de considerar el museu de l'educació com una eina d'innovació pedagògica i de formació històrica-educativa del professorat. L'ensenyament de la història de l'educació, tradicionalment present en el context italià en cursos dirigits a la formació d'educadors i professors, posa de manifest avui la urgència del seu replantejament dirigit a augmentar el valor i la identitat de la disciplina en l'àmbit de la professionalitat educativa. Dins de les línies de recerca centrades en la recuperació, conservació i millora del patrimoni historicoeducatiu i en un horitzó cultural orientat a les pràctiques d'història pública, el museu de l'educació és reconegut com una eina per a la renovació de l'ensenyament universitari orientat, tot i que no imparteix fins a l'adquisició essencial de continguts informatius, en la direcció d'un enfortiment del pensament històric dels professionals de l'educació.

PARAULES CLAU: Història de l'educació, Museu de l'educació, Patrimoni historicoeducatiu, Història pública, Formació de professors.

I. INTRODUZIONE

Il rinnovamento storiografico che ha contraddistinto la ricerca storico-educativa degli ultimi trent'anni e lo studio di tipologie documentarie diversificate, legate maggiormente al territorio,¹ e appartenenti ad un filone d'indagine incentrato sul recupero, sulla conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-educativo,² tracciano l'orizzonte entro il quale mi muovo. In merito poi alle possibilità formative del museo dell'educazione e del patrimonio storico-educativo che lo caratterizza, faccio riferimento ad un ambito culturale rivolto alla formazione della coscienza storica e civile di una collettività, nella personale convinzione che i saperi storico-educativi debbano appropriarsi di un approccio delineato da ormai diversi anni dalla Public History³ ormai da diversi anni e solo più recentemente posto all'attenzione del contesto educativo.⁴ Fa da guida la persuasione di una non più procrastinabile

¹ D'ASCENZO, Mirella. «Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale», *Espacio, Tiempo y Educación*, 3/1 (2016), p. 249-272.

² Una cultura materiale dell'educativo che rimanda a fonti molteplici fino ad includere elementi riconducibili alla più recente memorialistica quale impegno storiografico dedicato ai testimoni della memoria della scuola e dell'insegnamento. SANI, Roberto. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; MEDA, Juri (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*. Macerata: EUM, 2020, p. 13-26; SANI, Roberto. «L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di largo termine», GONZÁLEZ, Sara, MEDA, Juri; MOTILLA, Xavier; POMANTE, Luigi (ed.). *La práctica educativa. Historia, Memoria y Patrimonio*. Salamanca: FahrenHouse, 2018, p. 27-44. BARUSSE, Alberto; DE FREITAS ERMEL, Tatiane; VIOLA, Valeria (ed.). *Prospettive incrociate sul Patrimonio Storico Educativo*. Brescia-Lecce: Pensa Multimedia, 2020.

³ Senza dilungarsi, in questa sede, sulla definizione di cosa sia la Public History merita però chiarire che muoversi all'interno del suo ambito concettuale e metodologico «non significa solo insegnare o divulgare un certo tipo di storia concretamente applicata ai problemi dibattuti oggi nell'arena pubblica, con l'aspirazione di raggiungere un ampio pubblico. Significa anche fare una storia in contatto diretto con l'evoluzione della mentalità e del senso delle appartenenze collettive delle diverse comunità che convivono all'interno dello spazio nazionale e nel villaggio globale e valorizzare lo studio delle loro identità». NOIRET, Serge. «'Public History' e 'storia pubblica' nella rete», *Ricerche storiche*, 2/3 (2009), p. 275-327 (per la citazione p. 275). Sulla Public History si vedano BERTELLA FARNETTI, Paolo; BERTUCELLI, Lorenzo; BOTTI, Alfonso (ed.). *Public History. Discussioni e pratiche*. Milano-Udine: Mimesis, 2017; RIDOLFI, Maurizio. *Verso la public history: fare e raccontare storia nel tempo presente*, Pisa: Pacini Editore, 2017; NOIRET, Serge (ed.). «Musei di storia e Public History», *Memoria e ricerca*, 1, (gennaio-aprile 2017); BERTELLI, Silvia. *La comunicazione digitale per la storia: digital public history, musei e luoghi di memoria*, Firenze: Consiglio regionale della Toscana, 2019.

⁴ OLIVIERO, Stefano. «The history of the Resistance taught in Italian schools by its key players. The commitment of the National Association of Italian Partisans (ANPI) in Tuscany», *Studi sulla Formazione*, XVIII (2015), p. 67-77; BANDINI, Gianfranco. «Educational Memories and Public History: A Necessary Meeting», YANES-CABRERA, Cristina; MEDA, Juri; VÍÑAO, Antonio (ed.). *School Memories. New Trends in the History of Education*. Svizzera: Springer International Publishing, 2017, p.143-155. YANES-CABRERA, Cristina. «El patrimonio educativo intangible: un recurso emergente en la museología educativa», *Cadernos*

valorizzazione dei saperi storici nell'ambito dell'educazione e delle professionalità educative, che individua una possibile modalità d'intervento nel riconoscimento e ripensamento del museo come luogo di innovazione pedagogica, come terreno concettuale e operativo per costruire una comunità educante, come spazio per prendersi cura dei bisogni socioeducativi del presente e del passato, tracciare sinergie tra educazione formale, non formale e informale, tra mondo della ricerca, museo, altri istituti culturali e società.⁵

L'urgenza di operare in tal senso è sorretta dalla consapevolezza di una sorta di discrepanza in quella che appare come una presenza «problematica» degli studi storici nei percorsi formativi che preparano alle professionalità educative. Nei diversi corsi di laurea per la preparazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria, per la formazione degli educatori, dagli asili nido agli altri settori socioeducativi, sino ai percorsi abilitanti all'insegnamento secondario, è infatti rinvenibile una presenza degli studi storici che tuttavia permane inscritta nella cosiddetta cultura generale e non nasconde effettive criticità in ordine al progressivo affievolirsi dell'interesse degli studenti nei confronti di tali saperi, indicativo di una non ottimale considerazione degli stessi all'interno della formazione professionalizzante che invece rivolge maggiore interesse ad ambiti concettuali riconosciuti più rispondenti ai bisogni educativi del presente; marginalità che, non da ultimo, riguarda anche la comunicazione pubblica, nonché la considerazione sociale degli stessi.⁶

Di fronte a tale evidenza appare allora doveroso riflettere su possibili e nuovi orientamenti che siano in grado, nello specifico, di appropriarsi di una fondamentale consapevolezza in ordine alla mescolanza quotidiana e al reciproco rimando tra passato e presente, di riflettere sul percorso di innovazione pedagogica di lungo periodo rintracciabile all'interno dei vari contesti, di permettere la comprensione dei lenti cambiamenti di mentalità inerenti l'educativo di cui il presente è un possibile risultato; tutte sfaccettature che impegnano gli studiosi ad una rivalutazione degli studi storici nei percorsi di studio professionalizzanti. Il museo di storia dell'educazione ripensato e rivalutato, capace di essere testimonianza del vicino, e quindi permettere al

de História da Educação, 6 (jangen./dezdic. 2007), p. 71-85.

⁵ Il museo diventa allora luogo privilegiato per promuovere *Public History of Education*. BANDINI, Gianfranco, OLIVIERO, Stefano (ed.). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze: University Press, 2020, p. X.

⁶ BANDINI Gianfranco, CASELLI, Paola. «Le relazioni adulto-bambino negli album fotografici di famiglia: un'esperienza di Public History per formare alle professioni educative», *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1 (2019), p. 5-33.

visitatore di provare appartenenza alle storie che racconta a dieversi livelli, ma anche del lontano, con la possibilità di andare oltre attraverso confronti, distanziamenti, allontanamenti,⁷ può essere, ed è questa la mia ipotesi, un importante mezzo di innovazione pedagogica professionalizzante per il docente in formazione. Il presente contributo si articola in due parti; nella prima si cerca di definire cosa sia il museo e, nello specifico, il museo di storia dell'educazione; nella seconda si propongono alcune idee guida tese alla promozione di possibili modalità in grado di tradurre il declinato museo di storia dell'educazione in strumento di innovazione e formazione nei termini già enunciati.

2. IL MUSEO DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

Il museo di storia dell'educazione è prima di tutto un museo precisabile, prendendo a prestito le parole di Maria Vittoria Marini Clarelli, come «una struttura culturale, uno spazio fisico, un sistema di elaborazione e diffusione della conoscenza, un sistema di oggetti, un ordine di concetti, un ordine delle cose, uno specchio dell'identità sociale, un servizio reso ai cittadini»⁸. Tale enunciazione dà la misura della complessità strutturale e concettuale che contraddistingue il museo in quanto tale, i cui elementi fondanti sono appunto sia i materiali, o collezioni che dir si voglia, gli ambienti ospitanti, il pubblico che ne fruisce, il personale addetto, sia le funzioni principali di questi elementi che riguardano, rimandandosi reciprocamente, tanto le collezioni in senso stretto quanto il pubblico e che confluiscono nel dare senso e forma all'esposizione. Il mettere in mostra allora non solo è la ragione principale dell'esistenza museale, ma rinvia anche ad un implicito scopo educativo che riguarda il museo in sé indipendentemente dalla tipologia, sia esso ad esempio un museo d'arte o geografico, e viene componendosi nella relazione plurale del museo con l'eterogeneo e diversificato pubblico che accede ad esso.

La prioritaria esigenza del mettere in mostra assume i contorni di una più marcata complessità nel caso particolare del museo di storia, che raccoglie le testimonianze di qualcosa che non c'è più e può pertanto essere designato

⁷ MANINI, Milena. «Idee per un modello di museo dell'educazione», *Ricerche di Pedagogia e Didattica*, 5 (2010), p. 1-7.

⁸ MARINI Clarelli, Maria Vittoria. *Che cos'è un museo*. Milano: Carocci Editore, 2005, p. 11.

come luogo privilegiato per incontrare il passato in pubblico⁹, nonché luogo di narrazione storica. A questo proposito non sembra superfluo ricordare quanto il filosofo e storico polacco Krzysztof Pomian riconosceva parlando di narrazione storica nei termini di un racconto capace di portare in luce una realtà passata mediante la parola scritta o altro codice, non riconducibile a quelli strettamente letterari, come il museo appunto. Qui la narrazione si concretizza nella effettiva possibilità di organizzare un percorso lungo il quale parlano, allo stesso tempo, gli oggetti e le indicazioni, le spiegazioni e i commenti abbinati a questi; sono comunque gli oggetti «distribuiti secondo un certo ordine che ci si sforza di rendere evidente e comprensibile allo sguardo» a primeggiare nella narrazione storico museale.¹⁰ Il racconto viene allora costruendosi attraverso la sistemazione degli oggetti, attraverso l'operazione di allestimento che giustifica l'affermazione, in sé provocatoria, secondo cui tutti i musei sono musei di storia¹¹, facendo riferimento alla storia che intrinsecamente gli oggetti lì in mostra raccontano, come ad esempio accade per i musei d'arte, i musei scientifici o geografici.¹² Pur tuttavia, va riconosciuta e valorizzata la peculiarità del museo di storia, come il museo di storia dell'educazione di cui trattiamo in questa sede, ossia quella di essere pensato e costruito come luogo di raccolta di materiali documentari eterogenei, di estrema ricchezza, luogo privilegiato di un patrimonio da conservare e tramandare carico di significati. Proprio nello svelamento di tali sotterranei significati è individuabile la complessità, quasi paradossale, del procedimento logico su cui si regge il museo di storia, ossia quella di essere guidato dalla volontà di esporre la storia, nel caso specifico la storia dell'educazione, la quale però, per sua stessa natura, è enunciabile come astrazione di alto livello. Di qui il porsi di interrogativi in ordine a possibilità e modalità proprie del mettere in mostra concretamente un passato, che, per definizione, è "invisibile" e, non da ultimo, in ordine alle ragioni profonde che giustificano e muovono tale operazione di astrazione, ossia interrogarsi sul perché farlo.¹³

⁹ NOIRET, Serge. «'Public History' e 'storia pubblica' nella rete», *op. cit.*, p. 277-278.

¹⁰ POMIAN, Krzysztof. *Che cos'è la storia*. (trad. it.), Milano: Bruno Mondadori, 2001, p. 17.

¹¹ INIESTA, Montserrat. «Historias y museos», *Cuaderno Central*, 55 (Abril-Junio 2001), p. 25-28.

¹² Lo stesso termine 'patrimonio', con il quale indichiamo gli oggetti conservati al museo, ha un carattere intrinsecamente storico; tale locuzione deriva infatti dal latino *patrimonium* composto dall'unione dei due lemmi 'pater', padre, e 'munus', compito o dovere, e letteralmente significa 'compito, dovere del padre' e, per estensione, si riferisce a tutte le cose di appartenenza al padre e lasciate ai figli.

¹³ POMIAN, Krzysztof. «Musées d'histoire: émotions, connaissances, idéologies», *Le Débat*, 177 (2013), p. 47-58.

Appare sufficientemente evidente che, nel momento in cui si guarda al museo come luogo pedagogico, ben distinto da qualsiasi, e purtroppo non rara, ricaduta commerciale,¹⁴ ci si riferisce ad un luogo propriamente pensato per contenere e collocare tracce capaci di raccontare una «storia di senso». Si rimanda ad una materialità capace di narrare una storia nei termini di «equivalente collettivo di una memoria comune»¹⁵ e nello stesso tempo si fa chiaro il ruolo promotore di un discorso in ordine alla coscienza identitaria di una comunità e/o di una nazione. Il museo va allora analizzato e compreso come una sorta di fenomeno antropologico, la cui funzione principale si esplicita nel diventare tramite tra visibile e invisibile.¹⁶

Gli oggetti messi in mostra devono assumere i contorni di presenze fisiche prossimali al presente cariche di significati che rimandano alla storia, nel nostro caso educativa, degli individui, dei gruppi e delle società: una significanza implicita che costituisce la biografia culturale degli oggetti e il cui senso è intrinsecamente congiunto al loro appartenere ad ampi mutamenti che rivelano qualcosa di importante per l'oggi.¹⁷ Una lettura della vita culturale delle cose, estremamente complessa e in fieri proprio per la compresenza dell'oggetto in sé, nella concretezza della forma, dei materiali, dei colori ecc., elementi che però muovono emozioni, giudizi, percezioni, sensazioni e che vanno ben oltre la presenza fisica e il qui ed ora.¹⁸

Il patrimonio del museo di storia dell'educazione è allora un insieme logicamente predisposto di materiali che, lontani dall'essere assimilabili ad opere d'arte da ammirare, sottendono un discorso, non univoco, elaborato secondo metodi e categorie concettuali della disciplina storica.¹⁹ Ma è proprio

¹⁴ BENETT, Tony. *The Birth of the museum. History, theory, politics*, London-New York: Routledge, 1995.

¹⁵ PORCIANI, Ilaria, «La nazione in mostra. Musei storici europei», *Passato e presente*, 79 (2010), p. 109-132 [cit. p. 122].

¹⁶ POMIAN, Krzysztof. *Collezionisti, amatori e curiosi Parigi -Venezia XVI-XVIII secolo*. Milano: Il Saggiatore, 2007.

¹⁷ Stabilire il significato storico secondo la declinazione dell'*historical thinking project*. ERCIKAN, Kadriye; SEIXAS, Peter (ed.). *New Directions in Assessing Historical Thinking*. New York: Routledge, 2015; SALVARANI, Luana. «Paradigmi storiografici per insegnare la storia dell'educazione: riflessioni da una pratica di *Public History*», BANDINI, Gianfranco, OLIVIERO, Stefano (ed.). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, op. cit., p. 55-64.

¹⁸ AGO, Renata. *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*. Roma: Donzelli Editore, 2006, p. XV.

¹⁹ DI GIACOMO, Michelangela. *Servono ancora i musei di storia*, in BERTELLA FARNETTI, P. BERTUCELLI, L. BOTTI, A. (ed.), *Public History. Discussioni e pratiche*, op. cit., p. 269-288, [cit. p. 271]. Si veda anche BOYA I BUSQUET, Josèp. «Vitrines de la història: una panoràmica de l'evolució dels museus d'història»,

nella non univocità dell'elaborazione narrativa che scaturisce dai documenti che si profila il museo di storia dell'educazione, ripensato e organizzato come territorio di continua ricerca, come spazio dinamico, in mutamento, aperto alla dimensione narrante, proteso alla costruzione di un discorso destinato a raggiungere un vasto pubblico. Il 'narrante' è allora attribuzione determinativa e profila le condizioni atte a superare la concezione di un visitatore passivo, il cui ruolo si gioca interamente sulla ricezione di un discorso costruito da altri in virtù della presenza di selezionati documenti,²⁰ a favore di quella di un visitatore partecipativo.

La via percorribile per dare vita ad un museo nei termini di spazio narrativo ruota attorno ad un auspicabile ruolo attivo del visitatore, incrementato a sua volta da una possibile fruizione collettiva in modo tale che il racconto proceda anche per effetto di più decisioni, che saranno ulteriormente accresciute lì dove sarà possibile attivare processi di coinvolgimento interpretativo sempre nuovi, non escludendo, ad esempio, l'utilizzo di tecnologie in grado di potenziare l'ambiente anche con memorie virtuali. Ciò che è importante rilevare riguarda l'emergere di un'idea di museo come luogo dinamico che, pur riconfermando la sua funzione di raccolta ed esposizione, si prospetta costantemente proteso al superamento della collezione da ammirare e si configura come percorso narrativo.²¹

Dall'oggetto in mostra si dipartono tracce rivelatrici della sua dimensione storico-formale ma anche di 'altro' che riguarda la sua esistenza. È ciò che definiamo come narratività del documento, capace in sé di raccontare e di offrire stimoli di comprensione molteplici e diversificati, dal momento che è sempre diversa la relazione che dà significato. Entrano in gioco le cariche emotive dei ricordi che alimentano plurali immagini narrative a partire dalla sorgente costituita appunto dall'oggetto esposto. Si tratta di un cambio focale: dall'oggetto al racconto attorno all'oggetto, ricomponendo una vita intorno che contestualizza il reperto facendolo uscire dalla sua immobile sacralità. I documenti, tracce in sé frammentarie, incomplete e decontestualizzate del passato necessitano di senso che viene costruendosi attraverso il racconto non

Mnemòsine, 3 (2006), p. 19-34.

²⁰ A puro titolo esemplificativo si pensi ad un museo nazionale luogo della memoria in cui la nazione rende omaggio a sé stessa e dove la raccolta documentaria è funzionale all'esibire la nazione che si configura, allo stesso tempo, oggetto e soggetto di quel far vedere. INIESTA Monteserrat, «Historias y museos», *Cuaderno Central*, op. cit.

²¹ CIRIFINO, Fabio; GIARDINA PAPA, Elisa; ROSA, Paolo (ed.). *Musei di narrazione: percorsi interattivi e affreschi multimediali*. Cinisello Balsamo: Silvana, 2011.

solo di chi sa interpretarli, ma anche di chi semplicemente reagisce alla loro presenza.²²

Ed è proprio nell'intreccio di conoscenza ed emozioni che viene a delinearsi una nuova visione del museo di storia dell'educazione. Gli oggetti che esso custodisce riguardano non esclusivamente ciò che appartiene in senso stretto all'aggettivazione «scolastico» con riferimento ad un preciso ambiente, di istruzione e apprendimento, ma anche ad altre forme e contesti educativi nel senso più ampio del termine. Testimoni che, lontani dall'essere qualcosa da ammirare, come si affermava poc'anzi, abbisognano di una narrazione capace di far emergere il tempo, le ritualità, i significati più profondi che ritroviamo nel presente. Fa da guida la consapevolezza che le categorie che utilizziamo nel presente in campo educativo hanno radici nel passato e sono il frutto di un lento mutamento di mentalità, di atteggiamenti, di cultura.

Il museo di storia dell'educazione, quindi, ha in sé le potenzialità per promuovere dialogo tra ricerca storico educativa e grande pubblico, per rendere accessibili le conoscenze frutto della ricerca, ma anche per definire altre modalità altre per accrescere la conoscenza storica. Il museo di storia dell'educazione si configura come luogo della memoria ma anche, ed è l'aspetto che maggiormente interessa in questa sede, come luogo in evoluzione, in accrescimento dinamico per la sua peculiare possibilità di rendere fattibile l'elaborazione di narritività in ordine alla dimensione educativa. Per ciò stesso l'approccio deve essere il più possibile esperienziale e il visitatore deve essere messo nella condizione di venire coinvolto per vicinanza emotiva. L'educazione in sé riguarda, seppure in modi diversi, ogni esistenza, tutti infatti abbiamo memoria del nostro personale percorso educativo familiare, extrafamiliare, scolastico ecc., memoria, vissuti ed emozioni che coinvolgono il visitatore. Da questo punto di vista il museo dell'educazione vive per sua natura un vantaggio rispetto, ad esempio, ad un museo di altra natura, poiché l'aver partecipato nella nostra vita ad eventi educativi ci avvicina tematicamente e ci fa entrare nella narrazione. Raccontare un contesto educativo a partire dalle cose, dagli oggetti che lo hanno abitato rende possibile la co-costruzione di un prodotto culturale che rinforza le possibilità narrative ed interpretative aprendosi anche ad una possibile divulgazione.²³

²² POMIAN, Krzysztof. «Musées d'histoire: émotions, connaissances, idéologies», *op. cit.*

²³ FERRARI, Monica. «Professioni educative di ieri e di oggi: la "lezione delle cose" come itinerario di ricerca», BANDINI, Gianfranco, OLIVIERO, Stefano (ed.). *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze, op. cit.*, p. 77-89.

È necessario che gli oggetti vengano presentati agli occhi del visitatore così come sono cercando di arricchirli, dal punto di vista informativo, di commenti esplicativi precisi che chiariscano il loro essere traccia di un determinato passato. Se da un lato gli oggetti assumono la fisionomia di illustrazioni tridimensionali che ci permettono di conoscere il passato, dall'altro lato un nuovo approccio aperto alla dimensione della Public History richiede che tali oggetti non siano «immobilizzati» ma vivi nei termini di un'apertura al sempre possibile intreccio del flusso del racconto: non fermarsi alla somministrazione di informazioni derivate dal meticoloso lavoro dello studioso, ma avviare percorsi interpretativi da parte del pubblico, non produrre simulazioni di realtà di un dato tempo, ma creare metafore percorribili dai visitatori.²⁴

3. INNOVAZIONE PEDAGOGICA E FORMAZIONE STORICO EDUCATIVA DEGLI INSEGNANTI

Fermo restando le considerazioni fin qui esposte in merito al museo di storia dell'educazione cercherò ora di chiarire in che termini esso possa essere strumento di innovazione pedagogica e di formazione dei futuri insegnanti.

Punto di partenza, vale la pena ripeterlo, è la consapevolezza che il museo di storia dell'educazione si rivolge ad un pubblico eterogeneo per età e formazione; differenziazione che va tenuta presente e rispettata nella scelta e nell'esposizione dei documenti come pure nella possibile co-costruzione delle narrazioni che da quelli muovono, strettamente legata al *background* del visitatore. Le materialità messe in mostra, infatti, non devono in nessun modo rispondere ad una tesi quanto piuttosto essere testimonianze del passato che diventa storia. La storia, lontano dall'essere esibita, viene prodotta entrando in contatto con il pubblico e, per quanto maggiormente interessa in questa sede, con lo studente proteso all'acquisizione di professionalità educative, il quale incontra le fonti, gli oggetti e le relative pratiche d'uso, la cultura materiale dell'educazione e della scuola²⁵ e, mediante il supporto dell'esperto,

²⁴ DI RUSSO, Aldo. «Musei narranti», BERTELLA FARNETTI, Paolo; BERTUCELLI, Lorenzo; BOTTI, Alfonso (ed.). *Public History. Discussioni e pratiche*, op. cit., p. 279-289.

²⁵ Per quanto riguarda la cultura materiale della scuola e dell'educazione si vedano gli studi di MEDA, Juri. *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra XIX e XX secolo*. Milano Franco Angeli, 2016; MEDA, Juri. *Il patrimonio storico-educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una storia dell'educazione?*, BOSNA Vittoria, CAGNOLATI, Antonella (ed.), *Itinerari nella storiografia educativa*. Bari: Cacucci Editore, 2019, p. 139-154. BRUNELLI, Marta, *Heritage Interpretation. Un nuovo approccio*

viene sensibilizzato alla storia del rinnovamento pedagogico condividendo un processo interpretativo del passato in dialogo con il presente. Ritengo che l'attenzione vada perciò focalizzata sugli aspetti contestuali che danno senso alle professionalità educative e che portano ad una rivalutazione delle cose materiali di appartenenza all'educativo con un impatto significativo sulle categorie euristiche del fare storia dell'educazione,²⁶ strettamente connesse alle questioni emergenti del presente.

La stessa funzione tradizionale del museo, quella relativa all'espore e conservare, va ripensata in relazione ad altre funzioni che devono tener conto delle finalità con cui ci si avvicina al museo e che riguardano la comunicazione, la formazione e la ricerca. Queste ultime vanno anche rimodulate all'interno di una didattica universitaria che deve far propria, a mio avviso, la dimensione della Public History per superare l'*impasse* sempre sotteso della collezione da ammirare e di una storia a tesi, ma soprattutto per formare al 'pensare storicamente', attività possibile a partire dalla materialità museale, dove gli oggetti assumono i contorni di rappresentazioni del tempo che plasmano la cultura storica della società moderna.²⁷ La vita quotidiana si basa su fatti e decisioni avvenute nel passato per cui potremmo anche affermare che la realtà nella quale siamo immersi è stata configurata nel tempo; è il potere invisibile del passato che decide quasi tutto nella vita. Saper usare e imparare a conoscere la storia, a comprendere, è la chiave di senso applicabile alle situazioni del presente.²⁸ Si tratta di un approccio che consente una pedagogia critica fondamentale per i futuri educatori, all'interno della quale è la memoria che assume una funzione critica e rende possibile il confronto tra presente e passato.²⁹

Non va d'altra parte taciuto che l'elevata numerosità degli studenti iscritti ai diversi percorsi inerenti alle professionalità educative e la stessa organizzazione

per l'educazione al patrimonio. Macerata: EUM, 2014.

²⁶ FERRARI, MONICA; MORANDI, MATTEO (ed.). *Le cose e le loro lezioni. Itinerari di analisi pedagogica in prospettiva diacronica*. Mantova: Comune di Mantova, 2017; MEDA, JURI; VIÑAO, ANTONIO. «School Memories: Historiographical Balance and Heuristic Perspective», YANES-CABRERA, CRISTINA; MEDA, JURI; VIÑAO, ANTONIO (ed.). *School Memories. New Trends in the History of Education*, op. cit., p. 1-9.

²⁷ RAMOS ZAMORA, SARA; PERICACHO GÓMEZ, FRANCISCO JAVIER. «Una propuesta de innovación docente para enseñar historia de la renovación pedagógica en la Universidad», *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, 26 (juliol-desembre, 2015), p. 65-88.

²⁸ FELIU TORRUELLA, MÀRIA; HERNÁNDEZ CARDONA, F. XAVIER. *12 ideas clave: Enseñar y aprender historia*, Barcelona: Graó, 2011, p. 9-11.

²⁹ BORROY, VÍCTOR JUAN (ed.). *Museos pedagógicos. La memoria recuperada*. Huesca: Museo Pedagógico de Aragón, 2008.

oraria dei corsi limita, nella maggioranza dei casi, la possibilità di promuovere attività laboratoriali come invece è usuale fare, ad esempio, per le classi dei vari ordini e gradi scolastici. Per progettare una didattica inerente all'ambito storico-educativo che permetta di recuperare il senso e il significato della storia, e non da ultimo contribuisca ad attivare abiti mentali di formazione storica trasferibili poi nelle pratiche quotidiane d'insegnamento, ritengo allora percorribile l'ipotesi di itinerari di ricerca che partano dall'oggetto e la cui conoscenza apra ad una risignificazione condivisa, all'approfondimento del contesto in prospettiva diacronica, al continuo rimando tra presente e passato. I percorsi formativi indirizzati a professionalità educative hanno un grande vantaggio di partenza nell'approccio al museo di storia dell'educazione: quello di condividere l'interesse per l'ambito educativo all'interno del quale gli studenti stanno costruendo il loro personale futuro. Un aggancio con il presente e con un abito mentale connotato di conoscenze pedagogico-didattiche, psicologiche, antropologiche. Docenti e educatori in formazione sono allora fruitori particolari, contraddistinti appunto da conoscenze e preparazione di base, da interessi comuni che riguardano il fine del loro percorso di studi e, non per ultimo, da motivazioni che poggiano su spinte cognitive, tutti elementi che dovrebbero facilitare un approccio interessato e partecipato al museo di storia dell'educazione. Da questo punto di vista gli studenti visitatori devono essere accompagnati ad un approccio museale non per sgravare e rendere più divertente³⁰ lo studio della storia dell'educazione e/o della storia della scuola, ma per addentrarsi nella comprensione delle problematiche educative. Ed è compito dello storico dell'educazione non solo rendere accessibili gli oggetti fornendo tutte le informazioni necessarie alla loro corretta e completa identificazione, rendere chiara la loro collocazione e il loro autentico significato, ma anche progettare e realizzare percorsi didattici in

³⁰ Tema discusso e controverso, non va sottovalutato il pericolo di considerare il museo come strumento di «intrattenimento sapiente», un pericolo che riguarda la società contemporanea. Quella che è una naturale e legittima propensione al divertimento può infatti finire con l'assumere dei caratteri distorti, che implicano il rischio di una banalizzazione della cultura. L'effetto più negativo di questo complesso meccanismo, legato alla volontà di piacere al pubblico a tutti i costi, è la spettacolarità dell'evento culturale traducibile in termini di commercializzazione, guidata dall'aberrante cambiamento di direzione, che consente di rivolgersi direttamente al pubblico saltando o minimizzando le mediazioni autorevoli del metodo storico, scientifico, come pure del giornalismo e della critica. PERNIOLA, Mario. *Contro la comunicazione*. Torino: Einaudi, 2010. Pur non approfondendo questa discussione preme qui evidenziare come il museo debba rendere partecipe il visitatore, ma non trasformarsi in un luogo di intrattenimento, non rischiare, come avverte Roberto Sani, l'indeterminatezza interpretativa, la perdita di un effettivo ancoramento all'ambito storiografico. SANI, Roberto. «La ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia», ASCENZI, Anna; COVATO, Carmela; MEDA, Juri (ed.). *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio*, op. cit., p. 17.

grado di fare del patrimonio storico-educativo uno strumento per trasmettere conoscenze e competenze in ordine alle professionalità educative.

Non si tratta di 'somministrare' agli studenti l'interpretazione del documento attraverso le didascalie, quanto piuttosto di creare le condizioni di un contesto narrativo e da questo far emergere i fatti, approssimarli al visitatore, attivare la componente immaginativo-interpretativa e innescare processi cognitivi autonomi. Ciò non significa simulare la realtà di un determinato tempo, quanto piuttosto creare espressioni figurate e, traslate, che permettano di entrare nella storia e di sentirsi partecipi dell'interpretazione. Gli oggetti assumono la fisionomia di artefatti capaci di interagire con il visitatore, nel nostro caso lo studente, ed entrare nella comprensione del tempo e della situazione di cui quell'artefatto è un piccolo spaccato rappresentativo, entrare nelle manifestazioni teoriche e pratiche dell'educazione. Abbandonata quindi la narrazione storiografica in termini nozionistici, abbandonata la logica di oggetti messi in mostra sulla linea del tempo, ci si deve appropriare di altre possibilità metodologiche insite nella dimensione museale, con lo scopo di allontanarsi da pratiche di pura trasmissione e riproduzione di ricette pedagogiche puntando invece sulle possibilità interpretative che portino ad evidenziare continuità e rotture nella lunga durata della storia dell'educazione e che alimentino autocostruzione della propria storia e del proprio presente.

Tematiche attuali inerenti alle professionalità educative, pensiamo all'attività ludica, ai giocattoli, alle cure materne, alla relazione educativa familiare ed extrafamiliare, all'immagine di infanzia, o, per quanto concerne l'ambito più strettamente scolastico, alla valutazione, alla didattica, ai sussidi, alla disciplina, ai compiti per casa, per citarne solo alcune, possono assumere il significato di parole chiave, di grandi temi trasversali che agganciano presente e passato. Sono aspetti della professionalità educativa che appartengono al presente e alle sue emergenze. SORastudiare, riflettere, comprendere, ridefinire il processo storico che ha portato al presente ora significa favorire la costruzione di proposte e progetti futuri, protesi al continuo risignificare il senso del rinnovamento pedagogico partecipando all'ampliamento del quadro teorico di discussione dell'intera comunità educativa sul significato dell'educazione e sullo scopo delle istituzioni scolastiche. In questo modo si promuove la funzione sociale della storia dell'educazione, l'ambito educativo viene pensato storicamente; è la consapevolezza del significato pragmatico della storia nell'interpretazione del presente.

In questo modo si attiva la partecipazione di comprensione e interpretazione del docente in formazione, che non si limita più a riportare

passivamente le informazioni ricevute, ma costruisce un discorso di senso in merito al suo essere educatore, narra la storia dell'educativo di cui egli stesso è un risultato. Le materialità esposte, nella loro strutturale capacità di stimolare la partecipazione emotiva, assumono una valenza formativa e trasformativa. Oltre a chiarire il singolo documento, innescano stimoli di ricordi che finiscono per connettere il vissuto personale ad un vissuto della collettività e a dare significato al presente che trova nel passato non giustificazioni, ma possibili chiavi interpretative³¹. Un movimento trasformativo di conoscenza che attiva processi di consapevolezza storica e di coscienza civile, elementi necessari alla dimensione docente in ogni suo grado. Un impegno di rimodulazione dello studio della storia dell'educazione, che si focalizzi sulla capacità di interrogare in chiave storica idee, concetti, eventi, materiali legati alla personale formazione nel presente e alla costruzione di una professionalità educativa protesa al cambiamento in senso migliorativo. Pensare ad una narrazione che possa procedere a più livelli e a più voci, all'interno della quale la componente formativo-didattica possa arricchirsi di una componente più evocativa ed emozionale, o ancora dove la storia ufficiale si possa intrecciare alle storie personali, dove il linguaggio scientifico possa armonizzarsi con quello più informale dell'oralità diretta, al fine di una continua rinegoziazione dei significati.

Nel rapporto con il sistema e con la struttura sociale di appartenenza il museo di storia dell'educazione si qualifica allora come luogo di memoria mobile, fluida proprio per il suo intrecciarsi al presente e, ciò che emerge in tutta la sua rilevanza, è l'elemento qualitativo del museo traducibile nella crescita culturale da esso promossa in termini di consapevolezza storica professionalizzante.

³¹ PORCIANI, Ilaria. «What Can Public History Do for Museums, What Can Museums Do for Public History?», *Memoria e ricerca*, 54/1 (2017), p. 21-40.